

MUSICLETTER.IT

La prima non-rivista che **sceglie il meglio** della musica in circolazione - www.musicletter.it - Anno III - Update N. 43



MUSICA

Ali Farka Touré, Hawksley Workman, L'altra, Malfunk, Seal, PJ Harvey, Cheap Wine.

ALTRI PERCORSI:LIBRI

Daniel Galera

Che cosa mi canterai tu questa sera?
Voglio ancora tristezze.
Cantami la canzone più triste, amica:
una canzone antica,
non importa,
una di quelle canzoni
che da tanto
non fanno più schiuder balconi;
io voglio piangere
questa sera un pianto
che mi tremi negli occhi solamente.

Sergio Corazzini

musicletter.it

chi siamo

Luca D'Ambrosio

Domenico De Gasperis

Nicola Guerra

Jori Cherubini

Massimo Bernardi

Marco Archilletti

Manuel Fiorelli

Pier Angelo Cantù

Pasquale Boffoli

Gianluca Lamberti

Luigi Farina

Francesco Bianchi

Riccardo Di Vito

Daniele Briganti

Massimo Del Papa

Lorenzo Marcelli

Francesco Di Mauro

Domenico Marcelli

musicletter.it

webmaster / progetto grafico

Luca D'Ambrosio

musicletter.it

informazioni e contatti

www.musicletter.it

redazione@musicletter.it

musicletter.it

copertina update n. 43 / 2007-02-23

Cheap Wine (disegno di Francesco Zanotti)
per gentile concessione di www.cheapwine.net

sommario**Special Interview**

4 Malfunk by Nicola Guerra

Recensioni

7 Cheap Wine Freak Show (2007) by Pasquale Boffoli

8 Ali Farka Touré Savane (2006) by Jori Cherubini

9 Hawskley Workman For Him And The Girls (1999) by Massimo Bernardi

10 Hawskley Workman Lover/Fighter (2003) by Massimo Bernardi

11 Seal Human Being (1998) by Manuel Fiorelli

12 PJ Harvey Dry (1992) by Nicola Guerra

13 L'Altra Music Of a Sinking Occasion (2000) by Luca D'Ambrosio

Altri Percorsi / Libri

14 Daniel Galera Manuale Per Investire i Cani e Altri Racconti (2004) by Domenico Marcelli

© ML 2005-2007
BY LUCA D'AMBROSIO

ML non ha scopi di lucro, il suo unico obiettivo è la diffusione della buona musica

www.musicletter.it non contiene informazioni aggiornate con cadenza periodica regolare, non può quindi essere considerato "giornale" o "periodico" ai sensi della legge 62/01

MALFUNK

© 2007 di Nicola Guerra



“Randagi” è il nuovo disco della band toscana Malfunk. Prima che il gruppo si getti a capofitto in un lungo tour per presentare il nuovo lavoro, siamo riusciti ad intervistare la voce e la figura forse più nota della band; Marco Cocci è stato gentilissimo nel rispondere ai nostri quesiti inerenti la band e la musica in generale.

ML - Siete di nuovo sulla strada, come randagi in cerca di cibo. Quanta fame avete ancora di rock?

Visto che siamo insieme da 12 anni, e la nostra volontà a non arrenderci ci ha portato alla realizzazione di un nuovo disco, direi che quella fame è la stessa di quando abbiamo iniziato. Tantissima, quindi.

ML - "Malfunk" (2000) è stato il disco che vi ha aperto la strada mentre "Dentro" (2003) è stato definito dalla stampa musicale specializzata il vostro lavoro più maturo. Come vi siete preparati ad affrontare il nuovo disco e quanto ne siete soddisfatti?

La nostra preparazione è stata quella di impegnarsi a creare un'area di lavoro permanente. Niente più sale prove a pagamento (a tal proposito ringraziamo Carlone e Carlino del Parsifal per averci aiutato nei momenti più difficili) ma una struttura che ci appartenga e ci consenta di registrare qualsiasi cosa e in qualsiasi momento. Di questo posto ne ho fatto la mia casa. Poi il meccanismo è sempre lo stesso, con la differenza che il computer permette di continuare a lavorare anche senza la presenza costante di tutti.

ML - La versione estesa di "Dentro" (Dentro e Fuori) conteneva un dischetto acustico che faceva intuire una svolta verso suoni più morbidi e, invece, a parte qualche episodio (Lo giuro, Su di me) ho trovato la solita grinta ma anche un'attitudine diversa, direi più rock'n'roll (e un grande lavoro sulle chitarre).

Sì, l'intenzione reale è stata quella di cercare di non suonare solamente un rock scuro e pessimista, ma di allargare gli orizzonti. Ritengo che un fondo di pessimismo sia comunque rimasto, ma questa volta sia la mia chitarra che quella di Fefo hanno cercato di riprodurre suoni volutamente più solari e incastonati meglio fra loro.



ML - Quanto è difficile uscire dall'Italia per far conoscere la propria musica, cantando in italiano? Pensando ai Sigur Rós, che hanno sdoganato la loro musica fuori dall'Islanda con vocalizzi in lingua madre, penso che non sia impossibile, se si trova la chiave giusta. Ma quale è?

Onestamente non lo so, anche perché ritengo che la lingua italiana sia molto complessa. Stiamo provando a tradurre i testi in inglese ma per ora non abbiamo ottenuto buoni risultati; sarebbe sicuramente più facile fare nascere la canzone già in inglese ma penso sia una soluzione abbastanza comoda. Comunque staremo a vedere. I Sigur Rós appartengono ad un altro mondo musicale e ritengo che sia un paragone difficile da equiparare. La musica rock e la musica elettronica parlano un linguaggio diverso.

ML - Se dovessi indicare una soluzione per migliorare la situazione della musica in Italia, da dove partiresti e quali pensi siano le mosse per sanare una indifferenza preoccupante.

È un dilemma per ora irrisolvibile. I negozi on-line saranno il futuro, ma con l'amarezza di vedere scomparire i supporti audio classici. L'importante è che si continui a fare musica.

ML - Il vostro nuovo disco riesce a coniugare l'urgenza comunicativa del rock con le parole, che raccontano storie nelle quali è facile identificarsi. Riesci ancora a trovare spunti in tutta la mediocrità che ci circonda, o è proprio questa mancanza di ideali che fa scaturire l'ispirazione?

Cerco solo di non cadere anche io nella mediocrità. Faccio tanta fatica a pensare in modo positivo...ma ho fiducia nelle persone che continuano ad ascoltarci e farci sentire che il lavoro fatto non è stato fine a se stesso Sicuramente anche la mediocrità stessa mi aiuta. Ma la mediocrità è come la follia, non è interpretabile. Io riconosco il momento in cui sto cadendo nella mediocrità, ma è la mia mediocrità, che non ha niente a che fare con quella che penso tu voglia usare come esempio.

ML - Uno dei brani che mi piace di più in "Randagi" è *Un Senso*. È bello sentirti dire "Accanto a me c'è ancora chi ha la mia stessa voglia di vivere, di credere chiamandosi fratello". Siete un gruppo unito, una famiglia a quanto pare. Quanto è cresciuta questa unione nel tempo? E quanto è importante avere vicino delle persone (fans o amici) che hanno la vostra stessa visione di vita?

In un mondo come questo, se trovi delle persone con cui riesci a condividere così tante emozioni da ricordare, te le tieni strette fino alla fine. Noi sappiamo di esserci sempre, anche se passano periodi in cui non ci sentiamo. Questo vale anche per le persone che mi stanno vicino nel quotidiano La nostra unione non è cresciuta e nemmeno è diminuita, sappiamo solo che vogliamo stare insieme. Non aumenta la nostra unione ma le persone che si uniscono a noi e ci supportano e sopportano in tutto.



questo aspetto mi piace.

ML - Da quando avete iniziato a suonare ad oggi, come sono cambiate le vostre influenze musicali?

Andiamo di pari passo con l'evoluzione della musica, ma rimarremo sempre su questa strada. Un progetto, se deve cambiare in maniera radicale, deve essere un nuovo progetto e non snaturare quello che ti viene naturalmente. È più una questione di ricerca dei suoni, ma la matrice rimane la stessa. Io trovo che i lavori dei Malfunk si assomiglino tutti e

ML - Marco, so che sei un grande fan dei Pear Jam (ricordo anni fa di aver assistito ad un vostro concerto dove avete regalato una emozionante *Corduroy*). Come ti è sembrato il ritorno di Eddie & Co? Io ad esempio li ho trovati in forma strepitosa e il disco è bellissimo. Li hai visti in Italia? Quale data ti è piaciuta di più?

Sono dei ragazzini di 40 anni. Li ho visti a Bologna e a Pistoia e penso che per ogni concerto che hanno tenuto qui in Italia, abbiano regalato delle emozioni fortissime a tutti i fans incalliti, me compreso. Solo per la quantità di date che hanno fatto li ringrazio di cuore, hanno dato la possibilità a tutti di poterli vedere. Il disco è splendido.

ML - Ma è vera la storia che ti vuole disertore per una settimana dal set "L'Ultimo Bacio" perché sei volato alle Hawaii per un concerto dei Pearl Jam?

*No. Ho disertato dal film per andare in Nuova Zelanda per presentare *Ovosodo* di Paolo Virzì. Penso che andare alle Hawaii per 3 giorni con 100 dollari per vedere 2 concerti di fila dei Pearl Jam sia abbastanza folle. Ho incontrato solo un ragazzo di Genova scemo come me*

ML - Anche io ne conosco uno così folle che per la tournée de "l'avocado" si è fatto 3 date all'estero e 3 in Italia... ma è anche il bello di essere fan... Quali sono oggi i gruppi che vi piacciono in Italia e all'estero?

Afterhours, Verdena, Marta Sui Tubi, Goodmorning Boy, QOTSA, Fugazi, Fiona Apple, Beatles... ma è troppo difficile pensarci ora.

ML - Ora il tour toccherà tantissime città italiane, nuova casa discografica, nuovo produttore e nuovi stimoli. È giunto il momento di allargare il vostro pubblico o basta che la gente che vi segue lo faccia con tutto l'entusiasmo dimostrato in questi anni?

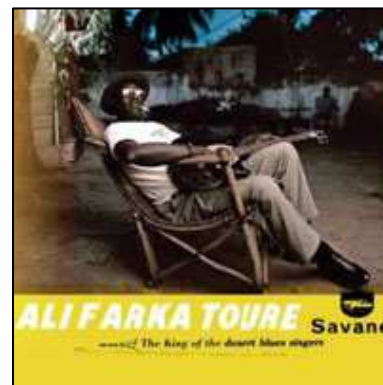
*La Edel è stata abbandonata e abbiamo fatto tutto noi con l'aiuto importante di Toni Soddu che, oltre ad essere il quinto elemento del gruppo, aveva già prodotto *Malfank2000*. La Warner insieme ad Aboutrock sono solo dei distributori che ci stanno dando una mano. Il lavoro vero e proprio spetta solo a noi. Spero solo che le persone che ci hanno seguito fino a ora facciano un gran passaparola con l'entusiasmo che ci hanno dimostrato in tutti questi anni. Qualche video in tv... e poi si sta a vedere che succede. Io sono positivo e contento del lavoro svolto, questo è importantissimo.*

ARTIST: **CHEAP WINE**
TITLE: **Freak Show**
LABEL: **Cheap Wine Records**
RELEASE: **2007**
WEBSITE: www.cheapwine.net
MLVOTE: **8/10**



Dopo aver raccontato le storie del crimine (*Crime Stories*, 2002) e cercato di catturare il movimento attraverso fotografie di rock elettrico e acustico (*Moving*, 2004), tornano i pesaresi **Cheap Wine** con un nuovo disco che cerca di illustrarci il nostro folle e decadente mondo oramai giunto alla deriva. Indipendenti per scelta e rockers innamorati delle chitarre che cercano di smuovere coscienze, **Marco Diamantini** e soci scrivono un'altra pagina importante della loro carriera, e lo fanno con 9 brani di qualità encomiabile, rabbiosi e poetici che si rivolgono a chi crede che la salvezza possa scaturire anche da scintille di puro rock'n'roll. *Freak Show* è semplicemente benzina gettata sul fuoco, scariche elettriche che colpiscono allo stomaco e carezze che lambiscono i nostri visi; l'iniziale *Dance Over Troubles* e la successiva *Exploding Underground* macinano riff a rotta di collo ma è con *Time For Action* che ci rendiamo conto di avere fra le mani qualcosa di più di un semplice disco rock di matrice italiana; "giorno dopo giorno vedo persone che si spengono, rassegnandosi a vivere come schiavi... è il momento di agire..." canta **Diamantini** mentre una ritmica soul indiavolata fa da tappeto ai cori della splendida voce di **Marta Graziani**. La stupenda ballata *Nothing Let To Say*, metà **Dylan** e metà **Wynn**, fa riflettere per poco, ma ci si ributta subito in quel rock che l'America probabilmente ha inventato e che i **Cheap Wine** hanno metabolizzato talmente bene da farlo apparire loro al 100%. I cori glam di *Kenny Bring Me Down*, l'organo punk'n'roll di *Jugglers and Suckers* e la ballata acustica *Evil Ghost*, che alterna pianoforte e chitarra e poi si dirama, nei suoi 9 minuti, in nebbie di psichedelia figlia del migliore Paisley Underground, non fanno altro che confermare la verità che il vecchio **Neil Young** cantava in passato. Se il rock non morirà mai, un bel po' di merito va anche a questi ragazzi.

Nicola Guerra

ARTIST: **ALI FARKA TOURÉ**TITLE: **Savane**LABEL: **World Circuit**RELEASE: **2006**WEBSITE: www.worldcircuit.co.ukMLVOTE: **8/10**

Succede sovente che, per correre dietro alle copiose uscite di dischi a cui siamo abituati negli ultimi anni, perdiamo veri e propri diamanti grezzi che meritano, invece, tutta la nostra attenzione. Il lavoro in questione, uscito a novembre, è intestato ad uno dei più importanti artisti provenienti dal Continente Nero. **Ali Farka Touré**, soprannominato *Il Bluesman del deserto*, arriva al successo nel 1988 - dopo una carriera cominciata nel 1976 con *Farka* - grazie ad una raccolta di brani che ripercorre e approfondisce musiche tradizionali del Mali (sua nazione d'origine al quale resterà profondamente legato). Nei primi anni '90, la popolarità dello strimpellatore di Niafunké, raggiunge vertici planetari grazie a *Talking Timbuktu*: disco lavorato a quattro mani col grande (amico e collaboratore) **Ry Cooder**. L'ultimo, e qualitativamente eccellente, lavoro - di una "trilogia del deserto" cominciata nel 1999 con *Niafunké* e proseguita con la collaborazione assieme al compatriota **Toumani Diabaté**: *In The Earth Of The Moon*, del 2005 - è, il qui presente, *Savane*. Registrato nei pressi delle rive del fiume Niger riflette, grazie a suoni abrasivi e rurali, la magnifica geografia di quei luoghi. Strumenti quali l'*N'Goni* (liuto a quattro corde) la *Calabash* (mezza zucca capovolta e suonata con schiocchi di mani e bacchette) il *Njarka* (violino ad una sola corda appartenente alla tradizione del Mali), creano - assieme a chitarre elettriche e acustiche dall'andatura decisa, ma non invadente - intrecci d'ipnosi melodiche e ancestrali. I suoni provenienti da questi solchi sembrano incastonati dalle stelle e cantati da divinità Sahariane. Niente a che vedere con il nostro mondo, avrete intuito. La bellezza sta nell'iniziale perdita d'orientamento che conduce, con il susseguirsi degli ascolti, ad un inedito senso di pace. I brani che preferiamo, seppur di pochissimo, sono: *N'Jarou* in cui sembra far capolino **Ravi Shankar**, il tambureggiare tribale di *Hanana*, e i quasi otto minuti, accarezzati da 24.000 corde, della *Title-Track*. **Ali Farka Touré** lasciava l'Africa, e il mondo tutto, il 7 marzo di un anno fa. La sua eredità appartiene all'intero genere umano.

Jori Cherubini

ARTIST: **HAWKSLEY WORKMAN**

TITLE: **Form Him And The Girls**

LABEL: **Universal**

RELEASE: **1999** USA / **2001** Europe

WEBSITE: www.hawksleyworkman.com

MLVOTE: **9/10**



ARTIST: **HAWKSLEY WORKMAN**

TITLE: **Lover/Fighter**

LABEL: **Universal**

RELEASE: **2003**

WEBSITE: www.hawksleyworkman.com

MLVOTE: **9/10**

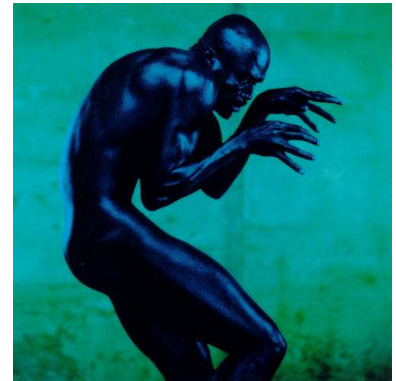


Se qualcuno si stupisce ancora che il Canada dia natali a grandi artisti dovrebbe ricordarsi che da quella terra provengono nomi tutelari della musica degli ultimi 40 anni. Chissà, **Neil Young**, **Leonard Cohen** o **Joni Mitchell**, tanto per citarne tre dopo aver fatto girare vorticosamente il mappamondo dei dischi ed averlo fermato all'improvviso ponendoci con decisione l'indice sopra. Ottimi artisti provenienti da quel grande paese non ne sono mai mancati, i **Dears** o **Martha & the Muffins**, altri esempi, per continuare il giochino di prima scavalcando Decenni. Il nostro **Hawksley** lo dovrete trovare inserito, in quei negozi di dischi che propongano musica e non fastidi sonori, nel reparto Dischi di Pop Intelligente. Se diventerà grande come alcuni dei nomi citati lo potremo capire solo vivendo. **HW** ha una faccia simpatica ed una storia per certi versi buffa, surreale, fatta di una musa di nome **Isadora** (che poi darà anche il nome alla sua etichetta, per la quale esordirà con **For Him And The Girls** nel 1999, che non ho ancora capito se esiste veramente, se l'ha poi trovata o se l'è solamente immaginata) oppure di mestieri impensabili (a ciò si deve il nome, mi chiedo?) nel nostro bel paese, atti a sbarcare il lunario durante la coltivazione del suo sogno di giovane chitarrista pop. Sono canzoni che hanno un piglio pop spesso saltellante, godibile, facile da mandare a memoria ma tutt'altro che scemi e che invogliano ad un reiterato ascolto. Brani dove spicca la voce, a volte leggermente stridula ma che deve molto a certi accenti ed a certi sospiri di **Bono Vox** (ad un certo punto il leader degli **U2** scoprì che sospirando e ansimando un po' la sua voce avrebbe acquistato in sensualità, una trovata che prese la mano all'irlandese, che in effetti è recentemente tornato più sobrio).

(continua) - Massimo Bernardi

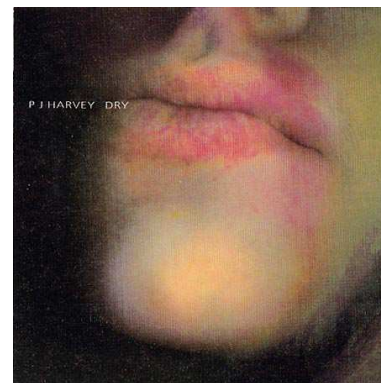
Lo stile sarebbe più o meno già definibile in questo modo se poi non spuntassero le ballate: *No More Lonely Johnny* è una strana canzone che ha un che di inquieto e che fece innamorare quelli di **Les Inrockuptibles** (da sempre molto svegli) all'epoca di **For Him...** ed è la classica canzone che ti può prendere tantissimo o irritarti profondamente. Ma *Sing Hallelujah* può, volendo, anche commuovere. Anche in **Lover/Fighter**, dove il riferimento al canto di Bono sfiora il pedissequo in brani come *Anger As Beauty* o *Even An Ugly Man* (peraltro ottimi pezzi) ci sono piccole perle romantiche dall'andamento più raccolto, come la bella *the Future Language of Slaves*. Oppure la diversità si esprime in un inaspettato rapping nella souleggiante *Smoke Baby* ad opera di tal **Graph Nobel** (scusate se non so chi sia ma fa il suo dignitosamente). Il disco si chiude(rebbe) degnamente con *Autumn's Here*, traccia 9 ... Strano perché in realtà vi sono altri 3 ottimi brani di cui non si fa menzione in copertina. **Hawksley** ha poi realizzato altri due album per la Universal international, oltre a far da produttore artistico per altri. Credo francamente che se, ascoltando uno dei due che vi abbiamo proposto, lo troverete di vostro gradimento vi verrà voglia di cercarveli tutti e di saperne di più. Tra i due proposti la preferenza va al primo, un tantino più ruspante. Ma il livello è quello.

Massimo Bernardi

ARTIST: **SEAL**TITLE: **Human Being**LABEL: **Warner Bros.**RELEASE: **1998**WEBSITE: www.seal.comMLVOTE: **8/10**

Human Being è la terza fatica in studio del britannico (e tre volte Grammy Award winner) **Seal Samuel**, il primo ad avere un titolo vero e proprio dopo i due omonimi lavori precedenti. Il disco originariamente ispirato dalle morti violente dei rappers Biggie e Tupac, si differenzia dai suoi illustri predecessori per via di un mood molto più intimo, quasi crepuscolare, una sorta di tessuto di suoni tenui e caldi che si traducono in linee melodiche molto suggestive che sacrificano la facile orecchiabilità in favore di una struttura più sentita e profonda che in passato. I quattro anni che separano Seal II da **Human Being** sono stati caratterizzati da eventi piuttosto turbolenti tanto nella vita artistica che privata dello stesso Seal (primo tra tutti il rapporto dapprima incrinato e poi ricomposto col suo storico produttore **Trevorn Horn**), circostanze che avrebbero ispirato in maniera determinante il feeling generale (musicale e lirico) del lavoro in questione. All'anno precedente risale invece la separazione dalla vecchia etichetta ZTT e l'approdo alla major Warner Bros. Records che oltre ad immettere sul mercato tre singoli, *Human Beings*, *Latest Craze*, e *Lost My Faith* (quest'ultima parte integrante della soundtrack del film "Entrapment" con S.Connelly e C. Zeta-Jones) non avrebbe profuso sforzi nella promozione di un album che alla lunga ne ha piuttosto risentito in termini commerciali. Dopo un primo album tendenzialmente "positive e dance" ed un seguito all'insegna di più discrete ballate (alcune delle quali decisamente splendide) è stata la volta di un disco molto più difficile da etichettare, meno immediato al primo ascolto ma che tuttavia alla lunga dimostra in pieno il valore in esso contenuto. Le trame musicali risentono di tante influenze, accenni di trip hop e abbondanti dosi di soul proposti con ricchi arrangiamenti ed ardite sperimentazioni spruzzate a volte da sonorità jazzate. La scaletta è l'esemplificazione pratica di quanto appena descritto, dalla solennità della *Title-Track* alla magia di *State of Grace* e *Just Like You Said*, dalla poesia di *When a Man is Wrong* fino ai toni più light di *Princess* e *Excerpt From*. La produzione di Trevor Horn, come già accenato, colora di toni ombrosi e densi il flavour dell'intero lavoro entrando quindi in simbiosi con il mood dello stesso **Seal** la cui voce è incisa praticamente live e preservata da eccessivi sovraccarichi di effetti. **Human Being** è un classico disco notturno, da ascoltare magari a luci soffuse, talmente sognante, emozionante e coinvolgente da stemperare la filosofia (stavolta) un po' amara di Seal: "We're human beings, we die"...

Manuel Fiorelli

ARTIST: **PJ HARVEY**TITLE: **Dry**LABEL: **Too Pure**RELEASE: **1992**WEBSITE: www.pjharvey.netMLVOTE: **8,5/10**

Questo disco mi ha lasciato macchie indelebili di rossetto, ma contrariamente ai mariti adulteri che cercano di nascondere il peccato agli occhi della moglie, ho sempre mostrato con orgoglio queste rosse sbavature sul colletto della mia camicia. È da qui che iniziò la mia storia appassionata con **Polly Jean Harvey**, all'epoca solo ventiduenne, e ricordo molto bene che anche per lei fu la prima volta (il primo disco, s'intende!) E che disco! Essenziale nei suoni (chitarra, basso e batteria) e viscerale nei testi, capaci di parlare con schiettezza di sesso, verginità perdute e amori a tre, tutto spalmato su canzoni punk con influenze blues intrise di sensualità. Il disco si apre con *Oh My Lover*, grido sofferto per recuperare l'amante distratto con la complicità di un'altra donna (non so perché, ma ho sempre pensato ad immedesimarmi, in questo brano), per poi esplodere in canzoni incendiare come *O Stella*, *Dress* e *Victory* interpretate in magistrale rock'n'roll style dal basso di **Stephen Vaughan** e dal drumming preciso di **Rob Ellis**. I toni si ammorbidiscono quando i violini compaiono in *Plants and Rags*, ma incombe sempre un senso di angoscia che rende le storie di Polly reali, come il dolore di amare. E se il crescendo di *Happy and Bleeding* è una metafora nemmeno troppo palese del sangue come primaria forma d'amore (*Fruit flower myself inside out I'm tired and I'm bleeding for you*) la conclusiva *Water* lava via i peccati e ci riconcilia con la bellezza del rock. Oggi sono un amante che non ha dimenticato quei giorni di intensa passione, un fedele compagno che ha accettato tutte le follie musicali di questa grande donna, dal successo riconosciuto da pubblico e critica di **To Bring You My Love** (1995), passando per il periodo elettro-depressivo di **Is This Desire?** (1999) fino ai bozzetti folk scarni e personali di **Uh, Huh, Her** (2004). Ma come si sa, il primo amore non si scorda mai.

Nicola Guerra

ARTIST: **L'ALTRA**TITLE: **Music Of a Sinking Occasion**LABEL: **Aestetichs**RELEASE: **2000**WEBSITE: www.laltra.comMLVOTE: **7,5/10**

Con **Music of a Sinking Occasion** Lindsay Anderson e Joseph Costa (in arte **L'Altra**) danno vita a qualcosa in più delle solite e reiteranti lentezze euritmiche a cui eravamo stati abituati con il *post-rock*. Con questo pregevolissimo album d'esordio il combo di Chicago realizza, infatti, un vero e proprio compendio di *musica alternativa* capace di traghettare l'ascoltatore verso i confini impalpabili della *canzone d'autore* in cui si alternano, soavemente, melodia e ricercatezza assieme alle voci suggestive di **Lindsay** e **Joseph**. Un condensato di sonorità *slowcore* e passaggi dalle atmosfere *cinematografiche* che trovano l'immane apporto di **Eben English** alla batteria, **Ken Dyber** al basso e, per l'occasione, anche di **Rob Mazurek (Isotope 217)** e **Mike Lust (Lustre King)**. E così, tra ballate pianistiche lievemente *jazzate*, aperture di chitarre *elettroacustiche* e morbide incursioni *elettroniche*, **Music of a Sinking Occasion** si rivela un disco raffinato e traboccante di idee, impreziosito, oltretutto, da gemme come *Room Becomes Thick*, *Lips Move On Top Of Quiet*, *Say Wrong* e *Movement*: un numero di solchi sufficienti per consigliarvi, senza alcun indugio, l'acquisto di questo interessante lavoro discografico della formazione americana.

Luca D'Ambrosio



DANIEL GALERA

**Manuale Per Investire i Cani
e Altri Racconti**

Arcana, 2004

"Ho provato anche a mettere sotto dei gatti, ma sono più veloci e meno ingenui dei cani. L'altra notte sono riuscito a investire un gatto, nero. È stato molto più gratificante che prendere in pieno un cane, visto che i cani mi piacciono, ma odio i gatti. Sono creature estremamente irritanti." È così che scrive Daniel Galera in un brano di - *Manuale Per Investire i Cani e altri racconti* - ed è lui che ho scelto per esordire in questa nuova e, spero, piacevole rubrica di ML. Tempo fa, quando mi è stato detto di poter avventurarmi serenamente in un qualsiasi racconto o recensione, dove anche i profani della scrittura sarebbero stati più o meno accolti, ho deciso, e chiesto, di poter recensire un libro che, vi assicuro, potrebbe tranquillamente sposarsi con una strampalata colonna sonora dove ognuno, a proprio piacimento, saprebbe affiancare infiniti titoli del nostro immenso pianeta sonoro. Sì, perché l'irriverente Galera, nemmeno trentenne, in questo suo libro, ci accompagna in un breve ma inteso viaggio fatto di amare e sprezzanti avventure. Così ci si srotolano davanti una quindicina di racconti di un'eludibile impatto e immediatezza, dove la disarmante sincerità descrittiva ci trasporta presto nelle sue più immediate vicinanze. Sembra di ritrovarci così in auto con lui, a zozzo in un lurido quartiere di una deserta provincia brasiliana sperando nell'incontro di qualche dannato quadrupede, oppure a tenergli compagnia mentre scrive il suo folle annuncio su un giornale locale: *Schiava Bianca Cercasi*. Giovane donna bianca, bella presenza, interessata a ottenere vitto, alloggio e ogni altro genere di confort in cambio di presenza permanente in casa e favori sessuali illimitati. Preferibilmente snella, moderatamente formosa... capacità culinarie e musicali saranno altamente gradite, periodo di prova sei mesi, con possibilità di estensione del contratto. Parallelamente alla musica ogni libro può suscitare differenti sensazioni a ogni singolo lettore, certamente non tutti i racconti risulteranno esilaranti ma le scarse cento pagine del libro vi terranno sicuramente compagnia in qualche seduta defecatoria... il nostro Daniel non ne rimarrebbe indignato.

Domenico Marcelli